

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>IL MOSAICO DELLE REGOLE SBLOCCA-PAGAMENTI (A.Sacrestano)</i>	2
4	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>SANZIONI IN AGGUATO PER I FUNZIONARI DISTRATTI (A.sa.)</i>	5
5	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>PER SALDARE I DEBITI PA SERVONO 14 PASSAGGI E DIECI MESI DI TEMPO (V.Uva)</i>	6
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>NORME - ARRIVANO NUOVI STRUMENTI PER DARE OSSIGENO ALLA CASSA (A.Guiducci)</i>	8
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>NORME - DUE INCOGNITE SUI PAGAMENTI (P.Ruffini)</i>	9
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>NORME - LE SCADENZE (C.Carbone)</i>	10
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>NORME - SPESA DI PERSONALE, ESTENSIONE A OSTACOLI DEI TETTI ALLE SOCIETA' (S.Pozzoli)</i>	11
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	15/04/2013	<i>SE LO STATO PAGA I DEBITI MA ILLUDE LE IMPRESE (M.De cecco)</i>	12
1	La Stampa	15/04/2013	<i>AL WELFARE CI PENSANO LE REGIONI (E.Gualmini)</i>	13
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	15/04/2013	<i>ATTACCO FRONTALE DI RENZI A BERSANI E L'INCOGNITA PRODI AGITA IL PDL (F.Caccia)</i>	15
6	Corriere della Sera	15/04/2013	<i>Int. a S.Rossi: "LA BUROCRAZIA E' UN FRENO, PRIMA RIFORMA DA FARE" (E.Marro)</i>	17
7	Corriere della Sera	15/04/2013	<i>Int. a A.Riccardi: RICCARDI E IL RUOLO DEL PROFESSORE: "GARANTE IN UN MARE DIFFICILE" (M.Galluzzo)</i>	19
4	La Stampa	15/04/2013	<i>LA FURIA DI RENZI CONTRO BERSANI (C.Bertini)</i>	21
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>UN PAESE DA RIMOTIVARE MA LA POLITICA E' ASSENTE (C.Carboni)</i>	22
19	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	<i>Int. a A.Caviglia: "DIVERSIFICARE E' L'ARMA VINCENTE" (Al.r.)</i>	23

TRA CERTIFICAZIONI E COMPENSAZIONI**Il mosaico di leggi e decreti per sbloccare i pagamenti**

Amedeo Sacrestano • pagina 4

Le alternative

L'ultimo provvedimento arriva dopo una lunga serie di interventi su certificazione dei crediti e compensazioni

Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti

L'utilizzo delle «vecchie» procedure continuerà ad essere decisivo per chi ora non sarà liquidato

Amedeo Sacrestano

La manovra proposta dal Governo col decreto legge 35 non intende semplicemente immettere liquidità nel sistema - mediante la soddisfazione diretta dei creditori dello Stato e delle sue differenti amministrazioni - ma ha la più articolata (e difficoltosa) finalità di perfezionare e rendere (finalmente) funzionante un complesso sistema di norme messe in capo per porre rimedio ai ritardi dei pagamenti.

Un fenomeno - come emerge dal documento del Centro studi della Camera con le schede di lettura del Dl n. 35 2013 - che nel corso degli anni ha conosciuto una crescita impressionante, sino a sfiorare il totale dei 90 miliardi (secondo stime Banca d'Italia), ovvero circa il 5,8% del Pil. Come se non bastasse, è lo stesso governo a confermare che, al momento, non esistono dati certi sull'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese.

Il governo, a più riprese, ha cercato una soluzione. Non fosse altro perché - a seguito del recepimento della direttiva 2011/7/UE - c'è stato un significativo giro di vite sulle sanzioni legate ai mancati pagamenti delle transazioni commerciali, ivi comprese quelle delle Pa. Per i contratti conclusi a decorrere dal 1° gennaio 2013, poi, il termine massimo per i pagamenti della Pa è di 60 giorni e gli interessi moratori (circa l'8% su base annua) decorrono automaticamente alla scadenza del termine.

In altre parole, se fino ad ora "chiedere qualche sacrificio" ai fornitori era tollerato (e tollerabile) - magari con l'introduzione di specifiche clausole contrattuali negli accordi di fornitura, in deroga alle previsioni del Dlgs n. 231/02 che, in Italia, regola la tempistica dei pagamenti commerciali e sanzioni per gli inadempimenti - tutto ciò non è più certamente possibile dal 1° gennaio di quest'anno. La conseguenza è che, oltre a indebolire

il sistema imprenditoriale, i ritardi dei pagamenti generano anche un danno all'Erario.

In ogni caso, già l'articolo 9 del Dl n. 78/09 - con il fine di prevenire la formazione di nuove situazioni debitorie della pubblica amministrazione - ha introdotto, tra l'altro, una specifica responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti coi relativi stanziamenti di bilancio. Con obiettivi di certo più ambiziosi, poi, con l'articolo 9, comma 3-bis, del Dl n. 185/08 è stata introdotta la cd "disciplina della certi-

TASSELLI MANCANTI

Il decreto legge 35 si inserisce e completa un quadro normativo molto articolato che alla prova dei fatti si è rivelato inefficace

ficazione dei crediti verso la Pa" (in prima battuta, solo quelli verso gli enti territoriali), anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi a banche o altri intermediari finanziari (o, più verosimilmente, per utilizzarli in compensazione con debiti erariali). Per rendere più efficace questo nuovo istituto, la legge di stabilità per il 2012 ha introdotto la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. Successivamente, il termine per la certificazione è stato ridotto da 60 a 30 giorni dall'articolo 13-bis del Dl 7 maggio 2012, n. 52 il quale ha, inoltre, reso obbligatoria - e non più eventuale - la nomina di un Com-

missario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione. Il meccanismo della certificazione dei crediti è stato esteso anche agli enti del Ssn dal Dl 52/2012 e, alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, dall'articolo 12 del Dl 2 marzo 2012, n. 16. In un primo momento, la certificazione veniva rilasciata solo in forma cartacea. Dall'ottobre dello scorso anno è obbligatorio, invece, l'utilizzo di un'apposita piattaforma elettronica che, tra l'altro, ha il vantaggio che le cessioni dei crediti certificati in modalità telematica assolvono al requisito della forma per atto pubblico e all'obbligo di notificazione all'amministrazione ceduta.

Nonostante questi sforzi, l'efficacia dei provvedimenti per l'accelerazione dei pagamenti della Pa è stata veramente minima. La mancanza (sinora) di sanzioni per le amministrazioni inadempienti sulla certificazione ha fatto sì che si fermasse a soli 300 milioni di euro il totale delle certificazioni "cartacee" rilasciate fino a ottobre 2012 e a soli 31 milioni di euro quelle elettroniche. Un dato, questo, che non meraviglia, se si considera che le pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica sono solo 1.700, su un totale di oltre 20.000.

Questa situazione non fa bene al "sistema" di leggi sinora creato per lo sblocco dei debiti della Pa che non può - visti i numeri - reggersi solo sulle immissioni di liquidità garantite dal Dl 35. In altri termini, tutti gli strumenti disponibili per utilizzare i crediti verso la Pa devono essere resi efficacemente disponibili, soprattutto perché le imprese che non saranno "soddisfatte" (o non lo saranno per intero) in questa tornata di pagamenti potranno continuare a fare affidamento solo sugli strumenti alternativi sinora esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe evolutive

Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO	EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI	EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI	EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ	EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE
----------------------------	--------------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	---

PAGAMENTI CON TEMPI CERTI

Direttiva 2011/7/UE, recepita con il Dlgs 192/2012

La norma ha effetto su tutte le pubbliche amministrazioni e influisce sul loro comportamento di "gestire il debito". Essa stabilisce – per tutti i pagamenti scaturenti da transazioni commerciali – il termine ordinario di trenta giorni, derogabile nell'ambito delle transazioni tra imprese con propria pattuizione. Se, però, il debitore è una pubblica amministrazione, il prolungamento del termine di pagamento oltre i trenta giorni deve sempre risultare espressamente e, in ogni caso, non può superare i sessanta giorni. Gli interessi moratori decorrono automaticamente alla scadenza del termine e sono determinati nella misura di quelli legali di mora – finora stabiliti al 7 per cento in più rispetto al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento – aumentate all'8 per cento.

TEMPESTIVITÀ DEI PAGAMENTI

Articolo 9, Dl 78/2009

Obbligo per le pubbliche amministrazioni, rientranti nel conto economico consolidato, di adottare, entro il 31 dicembre 2009, le opportune misure organizzative atte a garantire il tempestivo pagamento da parte delle Pa delle somme dovute. Previsione della responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti con i relativi stanziamenti di bilancio.

PAGAMENTI DELLA PA

Dl 95/2012

Predisposizione del cosiddetto crono-programma dei pagamenti.

CERTIFICAZIONE DEI CREDITI

Articolo 5, Dlgs 123/2011

Introdotta la disciplina della certificazione dei crediti, anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi crediti nei confronti di banche o intermediari. La procedura prevede che, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali certificano, nel rispetto delle norme sul patto di stabilità interno, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile. Il termine per la certificazione è stato originariamente fissato in 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza

VALUTAZIONE DELLA SPESA

Articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/2008

Assoggettamento degli atti al controllo di regolarità amministrativa e contabile. È prevista l'apposizione di un "visto" da parte dell'ufficio competente

CERTIFICAZIONE: COMMISSARIO

Legge di stabilità per il 2012 (articolo 13, legge 183/2011)

Ha modificato la normativa in questione introducendo la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale.

CERTIFICAZIONE E COMPENSAZIONI

Dl 52/2012

Il termine per la certificazione dei crediti da parte degli enti territoriali viene ridotto da sessanta a trenta giorni. Inoltre, viene resa obbligatoria – e non più eventuale – la nomina di un commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione.

Estensione del meccanismo della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli enti del Servizio sanitario nazionale.

Ha esteso l'istituto della compensazione con le somme dovute iscritte a ruolo anche ai crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO	EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI	EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI	EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ	EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE
----------------------------	--------------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	---

CERTIFICAZIONE DEI CREDITI

Articolo 12, Dl 16/2012

Estensione della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli Enti pubblici

CERTIFICAZIONE DEI CREDITI

Decreto 25/07/2012, integrato dal Dm economia 19/10/2012

Regole per la certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro

CERTIFICAZIONE DEI CREDITI

Decreto 22/05/2012 (modificato dal Dm economia 24/09/2012)

Regole per la certificazione dei crediti da parte di Regioni, enti locali e Ssn. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro

COMPENSAZIONE DEI CREDITI

Articolo 31, Dl 78/2010

Consente la compensazione dei crediti, non prescritti, certi, liquidi ed esigibili e certificati secondo la procedura, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

SBLOCCO DEI PAGAMENTI

Dl 35/2013

Sblocco del patto di stabilità; obbligo di richiesta degli spazi finanziari in capo ai responsabili finanziari, con sanzioni in caso di omissione; autorizzazione immediata a spendere nel limite del 13% delle risorse disponibili; aumento della percentuale massima delle anticipazioni di tesoreria per il 2013. Creazione di un fondo ad hoc per assicurare la liquidità nei pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili

Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari

Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio sanitario nazionale

Ogni ministero predispone un elenco dei debiti scaduti - in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi - per l'estinzione dei debiti per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati a fine 2012. Per il 2013, il fondo di cui all'articolo 1, comma 50, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementato di 500 milioni

Le responsabilità. Gli strumenti per evitare ulteriori ritardi

Sanzioni in agguato per i funzionari distratti

■ Sembra chiaro che, col varo del Dl 35, il governo abbia ben presente i motivi per i quali il sistema delle norme, sinora messo in campo per "smobilizzare" i crediti vantati dalle imprese verso le Pa, non ha funzionato in maniera soddisfacente.

La scarsa responsabilizzazione delle amministrazioni (rectius, dei funzionari) chiamati a gestirlo - legata alla mancanza di sanzioni per gli inadempimenti e/o i ritardi - sembra essere una chiave di lettura ancora più efficace della scarsa liquidità dello Stato.

È per questo motivo che, molto probabilmente, più dei miliardi di anticipazioni messi in campo per immettere liquidità nel sistema si ha motivo di ritenere che lo "sblocco integrale dei crediti" verso la Pa passerà anche attraverso i canali alternativi di utilizzo dei medesimi già da tempo vigenti nel nostro ordinamento (si vedano l'articolo e la tabella in questa stessa pagina). Per inciso, oltre ad allentare temporaneamente i vincoli del patto di stabilità degli enti locali, il Decreto 35 istituisce un "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili", con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 per il 2014, distinto in tre sezioni, rispettivamente "per assicurare la liquidità agli enti locali", "alle regioni e alle province autonome" e "al Servizio Sanitario Nazionale".

In ogni caso, la corrispondenza in denaro di quanto do-

vuto - se e quando ci sarà - è utile alle sole (o prevalentemente alle) imprese creditrici dello Stato che non hanno, nel contempo, debiti erariali o che non sono efficientemente (ovvero, a tassi ragionevoli) in grado di cedere agli istituti di credito il proprio diritto. È, infatti, oltremodo increscioso - per uno Stato di diritto - che non si riesca a far funzionare un sistema di procedure per garantire uno dei diritti elementari dei sistemi giuridici di sempre: quello della possibilità di compensare debiti e

PARADOSSI

Appare però blanda la penalità prevista in caso di inadempienza sulla compilazione dell'elenco dei creditori

crediti corrispondenti (in questo caso, tra le imprese e lo Stato, in tutte le sue forme). È altrettanto imbarazzante che non si riesca a far funzionare il sistema delle certificazioni dei crediti per far sì che - chi ne abbia la possibilità - possa chiedere delle anticipazioni alle banche sui medesimi.

Per questo motivo, la sanzione pecuniaria introdotta per i funzionari che non richiedono gli spazi finanziari nei termini e secondo le modalità del decreto - così come quella stabilita per chi non procede, entro l'esercizio finanziario 2013, a effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi

concessi - è importante esattamente quanto quella stabilita per la mancata registrazione sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro 20 giorni dall'entrata in vigore del Dl 35.

È certamente utile e giusto che le amministrazioni debentrici comunichino - a partire dal 1° giugno 2013 e fino al 15 settembre 2013, utilizzando la piattaforma elettronica per le certificazioni dei crediti - l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012, con l'indicazione dei dati identificativi del creditore. C'è, però, da considerare che - anche in ragione del fatto che questa comunicazione (correttamente e opportunamente) equivale a certificazione del credito (ai sensi dell'articolo 9, commi 3-bis e 3-ter, del Dl n. 185/08) - troppo blanda appare la sanzione in questo caso prevista per l'inadempimento. Che si sappia, sono molto rari i casi di contestazioni di responsabilità dirigenziali e disciplinari per gli inadempimenti nelle nostre Pa. La possibilità, poi, prevista anche in questo caso di chiedere la nomina di un commissario ad acta appare, ancora una volta, particolarmente irritante per chi si aspetterebbe di essere tutelato nei propri diritti esattamente con lo stesso zelo col quale, in alcuni casi, lo Stato esige quanto gli è dovuto per il contributo al suo funzionamento.

A.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cronoprogramma di attuazione del decreto prevede una serie di scadenze fino al febbraio 2014

Per i debiti Pa rimborsarsi in 14 tappe

Entro fine aprile gli enti a corto di liquidità devono «prenotare» le risorse

Sono 14 le scadenze che attendono le amministrazioni pubbliche per attuare il decreto sblocca-pagamenti e saldare così almeno 40 dei 90 miliardi di arretrati alle imprese.

Il primo appuntamento è fis-

sato per il 29 aprile, quando tutte le Pa dovranno aver completato la registrazione alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti. Ma già il giorno dopo gli enti locali devono «prenotare» i primi cinque mi-

liardi di pagamenti esclusi dal patto di stabilità e le anticipazioni di liquidità dalla Cdp.

Ultima tappa a febbraio 2014, per la ripartizione finale dei fondi alle Regioni.

Uva ▶ pagina 5

Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo

Entro fine mese i primi snodi importanti: il traguardo arriverà solo a febbraio 2014

Valeria Uva

Quattordici date da segnare in rosso sullo speciale calendario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Quattordici appuntamenti disseminati a partire da questo mese fino al 15 febbraio dell'anno prossimo. È complesso e serrato il calendario delle scadenze a carico della pubblica amministrazione per pagare i debiti arretrati alle imprese, secondo le procedure dettate dal decreto sblocca-debiti, entrato in vigore l'8 aprile.

L'iscrizione alla piattaforma

Tempi e adempimenti cambiano a seconda del «binario» in cui è incagliato il credito vantato dai fornitori della Pa: ente locale, Regione (con specifiche a parte per la sanità) o ministero. È se la prima scadenza, il 29 aprile, riguarda tutte le amministrazioni pubbliche che devono accreditarsi alla piattaforma elettronica delle certificazioni, a chiudere il cerchio saranno tra dieci mesi le Regioni, che entro il 15 febbraio dovrebbero ricevere dal ministero dell'Economia

(Mef) le ultime anticipazioni di liquidità per saldare una quota dei debiti Asl.

Persino l'iscrizione alla piattaforma telematica già predisposta dalla Ragioneria dello Stato (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>) è un passaggio tutt'altro che scontato, visto che anche la circolare firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il 10 aprile scorso ricorda che all'appello mancano ancora «numerose amministrazioni periferiche» e invita tutte le Pa a scegliere, in piena autonomia, «i soggetti tenuti alla registrazione», che a loro volta dovranno indicare i dirigenti abilitati a certificare i crediti.

Ma il primo importante banco di prova di tutta la procedura è il giorno dopo, il 30 aprile: a quella data Comuni, Province, Regioni e ministero dovranno avere le idee chiare sulla massa di debiti accumulati fino al dicembre scorso e divenuti «certi, liquidi ed esigibili», liquidabili per un importo pari a cinque miliardi con i residui passivi già in cassa per i quali si allenteranno le maglie del patto di stabili-

tà interno. E in parte - per chi come molte amministrazioni del Centro-Sud - non ha disponibilità immediata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile) attraverso le anticipazioni di un Fondo per la liquidità che «offre» 26 miliardi tra 2013 e 2014, restituibili in trent'anni al tasso già fissato del 3,3% (vedi grafico in pagina).

Ma quando le imprese potranno cominciare a vedere saldati i primi debiti? In pochi possono beneficiare dello spiraglio aperto già dall'entrata in vigore del decreto, il 9 aprile. Due sono le condizioni che si devono entrambe verificare:

1 essere creditore di un'amministrazione locale che dispone di liquidità in cassa;

2 avere un credito così vecchio da rientrare nel tetto, bassissimo, di spesa immediata concesso dal decreto. Frutto, a sua volta, di un complicato intreccio: non solo l'ente può spendere subito solo il 13% di quanto ha in tesoreria statale, ma non deve superare il 50% di quanto intende chiedere come anticipazione. Ma - ecco il paradosso - per la richiesta di antici-

pazione le amministrazioni hanno tempo fino al 30 aprile. Insomma tra piattaforme, ricognizione dei crediti e analisi dei fabbisogni, difficile ipotizzare pagamenti reali almeno prima di fine mese.

I giudizi

Che la procedura fosse a rischio intoppo lo hanno segnalato da subito anche le imprese. Per Confindustria «va semplificata la complessità». Proprio domani l'associazione guidata da Giorgio Squinzi avvanzerà alcune proposte in un'audizione parlamentare di fronte alla Commissione speciale. Sulla stessa scia l'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), che oltre a segnalare «la totale assenza di pagamenti in conto capitale nel 2014» chiede di intervenire, dal punto di vista procedurale, sul Durc. Assoambiente (imprese igiene urbana) ricorda «le difficoltà nelle procedure per la certificazione dei crediti già registrate» finora. E l'Alleanza delle cooperative si spinge fino a chiedere di «sanzionare chi non certifica i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

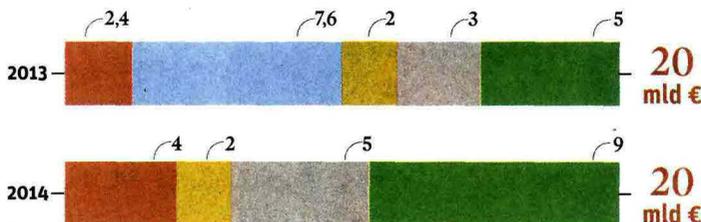
La tabella di marcia

Ad aprile iscrizione alla piattaforma telematica e quadro completo dei crediti accertati, ma le imprese chiedono di semplificare

Il piano di pagamento

L'IMPIEGO DELLE RISORSE

- Accelerazione restituzioni e rimborsi delle imposte
- Spesa in conto capitale con allentamento Patto di stabilità e finanziamenti Ministeri
- Fondo liquidità Enti locali
- Fondo liquidità Regioni
- Fondo liquidità Ssn



Fonte: elaborazione Ance

LE MISURE PER TIPOLOGIA DI ENTE

	2013	2014
ENTI LOCALI	• Allentamento Patto per 5 miliardi di euro • Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro
REGIONI	• Allentamento Patto per 2,2 miliardi di euro • Accesso al fondo per la liquidità per 3 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro
SSN	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 9 miliardi di euro
MINISTERI	Maggiori finanziamenti per 0,5 miliardi di euro nel 2013	-
RIMBORSI FISCALI	Maggiori finanziamenti per 2,5 miliardi di euro	Maggiori finanziamenti per 4 miliardi di euro

IL CALENDARIO DELLE SCADENZE

Termini e adempimenti per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione previsti dal decreto legge 35/2013

29 aprile 2013	Termine alle Pa per registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato. Sanzione di 100 euro ai dirigenti per ogni giorno di ritardo. Se dispongono di liquidità gli enti locali possono cominciare a pagare i crediti "certi liquidi ed esigibili", fino a un massimo del 13% delle disponibilità detenute presso la tesoreria statale (+ 50% spazi finanziari richiesti)	31 maggio 2013	Termine alle Regioni per l'istanza di accesso alle anticipazioni del Mef che ha a disposizione 5 miliardi per i debiti del Ssn
30 aprile 2013	<ul style="list-style-type: none"> • Comuni e Province comunicano alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui necessitano per i pagamenti esclusi dai vincoli del Patto di stabilità; • Gli enti locali a corto di liquidità chiedono alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni a valere sul Fondo; • Le Regioni e le province autonome a corto di liquidità per pagare i debiti certificati dal Presidente e dal responsabile finanziario chiedono al Mef l'anticipazione a valere sul Fondo unico (esclusi debiti finanziari e sanitari); • I Ministeri trasmettono al Mef l'elenco dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti maturati al 31 dicembre 2012 e "prenotano" le risorse del Fondo 	15 giugno 2013	Termine ai Ministeri per un piano di rientro basato su tagli alla spesa in caso di debiti superiori alle risorse stanziare
10 maggio 2013	Parere della Conferenza Stato-città-Regioni sulla quota di pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità e sulle anticipazioni di liquidità erogabili dalla Cdp	30 giugno 2013	Tutte le pubbliche amministrazioni devono comunicare ai creditori l'importo del credito e la data di pagamento. Sanzione: responsabilità per danno erariale
15 maggio 2013	<ul style="list-style-type: none"> • Il Mef ripartisce con decreto la somma destinata ai pagamenti arretrati che ciascun ente locale può escludere dal patto di stabilità interno. Tetto massimo risorse: 4,5 miliardi. • La Cdp anticipa agli enti locali la liquidità per pagare debiti. Gli enti locali che hanno deliberato il riequilibrio finanziario pluriennale hanno un mese dall'anticipazione per modificare il proprio piano di riequilibrio. • Il Mef ripartisce con decreto le anticipazioni a Regioni e province autonome per pagare i debiti diversi da quelli finanziari e sanitari. Erogazione condizionata a leggi di copertura, piano di pagamento dei debiti e contratto Regione- Mef per stabilire l'erogazione e la restituzione delle somme. • Prima ripartizione da parte del Mef di 5 miliardi alle Regioni di anticipazioni per pagare i debiti della sanità • Prima ripartizione da parte del Mef di 500 milioni di euro per il 2013 destinati ai Ministeri. 	15 luglio 2013	Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità
		15 settembre 2013	Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche sia pro soluto che pro solvendo
		30 settembre 2013	Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria
		31 ottobre 2013	Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013
		30 novembre 2013	Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse).
		15 dicembre 2013	Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Ssn
		15 febbraio 2014	Ripartizione da parte del Mef delle ultime anticipazioni alle Regioni e province autonome per i pagamenti dei debiti diversi da quelli finanziari e sanitari

Fonte: Servizio studi - Dipartimento Bilancio della Camera

La contabilità. Comuni e Province devono individuare la formula più adatta di finanziamento

Arrivano nuovi strumenti per dare ossigeno alla cassa

Anna Guiducci

L'equilibrio di cassa rappresenta una condizione imprescindibile nella valutazione dell'efficacia delle disposizioni sui pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Le misure introdotte dal Dl 35/2013, volte alla esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno dei pagamenti in conto capitale scaduti per un importo complessivo di 5 miliardi di euro, sarebbero infatti vanificate laddove Comuni e Province non disponessero della liquidità necessaria per il raggiungimento dei propri saldi programmatici.

Al fine di allentare le tensioni finanziarie degli enti locali, il decreto individua una serie di strumenti, utilizzabili dagli enti locali previa attenta analisi costi-benefici.

➊ **Trasferimenti da Regioni e Province autonome.** Tra le misure introdotte, giova prima di tutto rammentare quelle con-

nesse alla riscossione dei crediti nei confronti delle Regioni e Province autonome. Per l'anno 2013, infatti, i trasferimenti effettuati da queste ultime a favore degli enti locali non rilevano ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno se correttamente contabilizzati nei residui dei rispettivi bilanci.

➋ **Anticipazione di tesoreria.** Fino al 30 settembre 2013, inoltre, viene elevato da tre a cinque dodicesimi il limite massimo dell'anticipazione di tesoreria utilizzabile dagli enti locali ai sensi dell'articolo 222 del Tuel, previa costituzione di un vincolo sulla corrispondente quota di entrate da Imu per i Comuni e dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile per le Province.

➌ **Anticipazione di liquidità.** Lo strumento sicuramente più innovativo è tuttavia rappresentato dall'anticipazione di liquidità a valere sul fondo

appositamente costituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi di euro per il 2014.

La richiesta di anticipazione può essere presentata alla Cassa depositi e prestiti Spa entro il prossimo 30 aprile dagli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, classificati come «certi liquidi ed esigibili» maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro tale termine.

Il piano di ammortamento del prestito può avere una du-

rata massima di 30 anni e prevede la corresponsione di rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi calcolate a un tasso di interesse determinato sulla base del rendimento del mercato dei Buoni poliennali del Tesoro a 5 anni (già fissato nella misura pari al 3,3 per cento).

L'assunzione dell'anticipazione, in deroga alle vigenti disposizioni in tema di indebitamento degli enti locali, determina l'adeguamento del fondo svalutazione crediti dell'ente nella misura almeno del 50% dei residui attivi dei titoli primo e terzo dell'entrata aventi anzianità superiore a cinque anni.

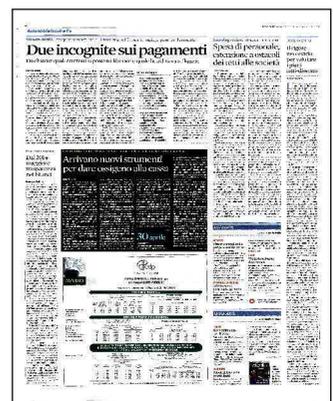
La scelta fra i diversi strumenti di finanziamento non può prescindere da valutazioni che, al di là di meri raffronti di tassi, tengano conto della struttura e delle dinamiche della liquidità dell'ente. In altre parole, l'assunzione di un prestito trentennale, anziché di un'anticipazione di tesoreria a breve termine, può trovare giustificazione in condizioni di ripetuti e strutturali fabbisogni di cassa, per i quali la dilazione dei rimborsi possa rappresentare strumento di riequilibrio finanziario nel medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 aprile

La deadline

La scadenza per le richieste alla Cassa depositi e prestiti



Sblocca-debiti. I tempi sono stretti ma la piattaforma dell'Economia impiega giorni per l'accredito

Due incognite sui pagamenti

Da chiarire quali arretrati si possono liberare e quale liquidità va utilizzata

Patrizia Ruffini

La forte determinazione degli enti locali a sfruttare il **decreto sblocca debiti** (Dl 35/2013) si scontra con dubbi e nodi applicativi che frenano la risposta veloce, tanto attesa dai fornitori.

Il primo dubbio per Province e Comuni (questi ultimi comprendono tutti gli enti soggetti al patto) è la ricostruzione dei debiti di parte capitale alla data del 31 dicembre 2012, per i quali la norma sembra indicare due fattispecie: la prima, relativa ai debiti certi liquidi ed esigibili e, una seconda, relativa a quelli per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data di fine 2012. Ci si chiede come interpretare la «richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012». Altra questione attiene alla presenza di debiti verso enti pubblici, organismi e società partecipate.

Una volta ricostruito il totale dei debiti di parte capitale al 2012, un altro intoppo riguarda

l'ammontare degli «spazi finanziari» da richiedere entro il 30 aprile, ai fini dell'esclusione dai vincoli del patto. Esclusione che nel complesso vale 5 miliardi, di cui 4,5 assegnati entro il 15 maggio e la restante quota entro il 15 luglio. Non è chiaro se gli enti possano comprendere nella richiesta anche i pagamenti già effettuati nei primi mesi dell'anno fino all'entrata in vigore del decreto oppure se debbano chiedere solo gli spazi finanziari per i debiti ancora da saldare. La prima soluzione è naturalmente più favorevole perché consente di escludere dai vincoli di finanza pubblica l'intero ammontare dei debiti capitale 2012.

Il prospetto per l'invio dei dati pubblicato dalla Ragioneria sul sito, nella versione modificata venerdì scorso (che è differente da quella apparsa inizialmente), richiede la distinzione fra appalti di lavori pubblici e altri debiti di parte capitale e, per entrambi, i pagamenti già estinti alla data dell'8 aprile 2013. Infi-

ne, è necessario indicare l'ammontare dei debiti di parte corrente (esclusi quelli per spese di personale), che però non rientrano nella norma.

La distribuzione degli spazi finanziari - si legge nel prospetto - avverrà secondo la seguente priorità: prima di tutto si "esauriranno" le richieste di spazi finanziari relativi a lavori pubblici da pagare; successivamente gli spazi finanziari disponibili saranno dirottati agli altri debiti di parte capitale da pagare; seguiranno i lavori pubblici già pagati e, infine, gli altri debiti già pagati. Anche le richieste di **anticipazione di liquidità**, per gli enti con difficoltà di cassa, sono circondate da nebbie fitte (contabilizzazione, priorità rispetto all'anticipazione di tesoreria, restituzione anticipata).

Nell'attesa del 15 maggio, data entro cui l'Economia dovrà assegnare gli spazi finanziari per ogni ente, in modo proporzionale oppure secondo criteri differenti scelti entro il 10 maggio, i

pagamenti immediati sono soffocati da ulteriori ostacoli. Comuni e Province possono infatti pagare subito, ma entro il limite del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo e comunque entro il 50% degli spazi finanziari richiesti (tutti?). Questo doppio limite non considera le entrate prodotte da mutui accesi per gli investimenti che sono fuori dalla tesoreria statale e si riferiscono proprio alla parte investimenti (si veda Il Sole 24 Ore del 11 aprile).

Per ottenere l'accredito sulla piattaforma elettronica, poi, sono necessari diversi giorni, un aspetto tecnico da tener presente ai fini del rispetto del termine della scadenza del 29 aprile. È necessario che arrivino subito chiarimenti affinché la norma riesca a centrare l'obiettivo per cui è nata e soprattutto per assicurare un'applicazione omogenea; anche perché i tempi del decreto, oltre a essere stretti, sono accompagnati da tante misure punitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime tappe

01 | I DEBITI SCADUTI

Il primo passo richiesto a Comuni e Province dal Dl 35/2013 è la ricostruzione dei debiti di parte capitale maturati alla data del 31 dicembre scorso. Devono essere compresi quelli certi, liquidi ed esigibili, ma anche quelli per i quali sia stata emessa fattura o «richiesta equivalente di pagamento» entro la stessa data

02 | GLI SPAZI FINANZIARI

Entro il 30 aprile gli enti locali devono far conoscere alla Ragioneria dello Stato tramite il modello scaricabile dalla piattaforma elettronica già funzionante gli spazi finanziari da prenotare all'interno dei cinque miliardi resi disponibili per le anticipazioni di liquidità



LE SCADENZE

A CURA DI **Claudio Carbone**

TARSU **Ravvedimento per il 2012**

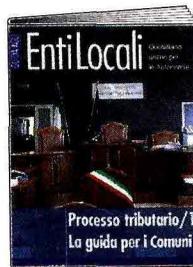
Entro il 20 aprile è possibile sanare l'omessa presentazione della denuncia originaria o di variazione Tarsu per l'utilizzo di locali e aree scoperte tassabili, iniziato o variato nel 2012, beneficiando della riduzione della sanzione a un decimo. (Dlgs 472/1997, articolo 13, su www.entilocali.ilsole24ore.com il focus)

ACQUISTI **Modelli Intrastat posticipati**

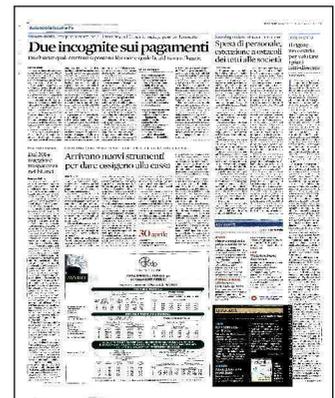
È posticipato al 26 aprile il termine di presentazione degli elenchi riepilogativi

(Intra) delle cessioni e/o acquisti intracomunitari di beni nonché delle prestazioni di servizi intracomunitari effettuati nel mese precedente e degli elenchi per il primo trimestre. Gli elenchi devono essere presentati solo per via telematica tramite agenzia delle Dogane o delle Entrate. (Dlgs 18/2010, Dm 20 febbraio 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella «Guida agli enti locali» un focus dedicato al processo tributario



Spending review. Istruzioni ministeriali

Spesa di personale, estensione a ostacoli dei tetti alle società

Stefano Pozzoli

Il parere emesso dalla Funzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile) alle **società in house** di igiene urbana sui vincoli alle assunzioni previsti dalla spending review per gli enti locali riapre molti temi. Il primo, di metodo, è legato al fatto che in Italia ci sono troppi soggetti istituzionali che formulano pareri, spesso in contraddizione tra loro. Questo, abbinato a una scadente qualità legislativa, rende meno incisiva l'azione amministrativa.

Occorre trovare luoghi di concertazione tra istituzioni ma l'uniformità di lettura delle norme deve essere in ogni modo assicurata.

Del resto già la legge La Loggia (articolo 7, comma 8, della legge 131/2003) aveva attribuito alle Sezioni di controllo della Corte dei conti il compito di dare pareri contabili agli enti locali.

Nel merito del parere, va su-

bito rilevato il dissenso sulla lettura dell'articolo 4 del Dl 95/2012 sulla spending review: il comma 1 si riferisce soltanto alle società strumentali, le sole che hanno un «fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni», mentre le aziende di servizi pubblici erogano servizi a favore dei cittadini (al di là della fatturazione).

Questo non toglie, però, che il parere sia condivisibile e che i vincoli alle assunzioni pesino sulle società per quanto stabilito dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (Dl 112/2008): già allora, infatti, si stabiliva che alle società in affidamento diretto si applicavano le medesime norme di finanza pubblica relative al personale dell'amministrazione controllante.

Concetto poi ripreso, limitatamente alle società in house e con modalità applicative più semplici, dall'articolo 3-bis, comma 6, del Dl 138/2011.

La Funzione pubblica, comunque, ha il merito di risolvere la questione, che non lascia dormire sonni tranquilli agli amministratori di società pubbliche.

Restano però irrisolti alcuni problemi tecnici e di merito: ad esempio nel caso la società sia sottoposta a controllo congiunto di più enti locali. Cosa accade, ad esempio, se alcuni Comuni possono assumere e altri no? Si dovrà applicare l'articolo 18 del Dl 112/2008 o il 3-bis del Dl 138/2011.

Un punto di merito è invece relativo al fatto che alcuni vincoli non possono trovare meccanica applicazione al mondo delle aziende partecipate. Si pensi, al tetto del 50% della spesa del personale sulle spese complessive.

Sarà pure ragionevole in un Comune ma è inutile nel comparto idrico, dove l'incidenza del personale è decisamente inferiore, ed è assur-

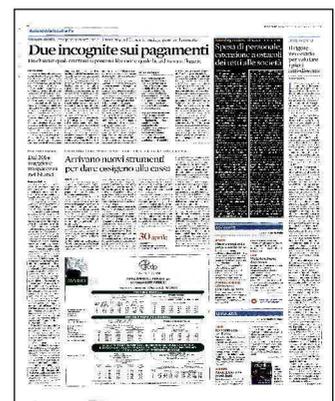
do se riferito al trasporto pubblico locale, dove il costo del lavoro, al contrario, non di rado supera il 70% del totale.

Ancora, impone dei vincoli alle assunzioni limita l'operatività delle aziende e ne pregiudica l'efficacia. Se all'azienda viene affidato un nuovo servizio come può svolgerlo senza assumere?

L'ambito di applicazione di certe norme oggi è più chiaro, ma di fatto sono inapplicabili, se non a prezzo di pregiudicare la qualità del servizio erogato ai cittadini.

Estendere norme nate per gli enti locali a società di servizi pubblici non solo provoca gravi storture gestionali ma suscita anche dubbi di compatibilità con la volontà referendaria e le decisioni della Corte costituzionale: se le società in house sono ammissibili non si può renderle di fatto impraticabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'ANALISI]

Se lo Stato paga i debiti ma illude le imprese

Marcello De Cecco

Le decisioni espansive della Banca del Giappone autorevolmente incoraggiate dal governo nipponico, unite all'imminente decisione espansiva della Bce e all'espansionismo stabile della Fed, mettono le autorità italiane in condizioni di approfittare, se riescono a non tergiversare, di una situazione di distensione monetaria internazionale che certo non durerà in eterno. Sarebbe veramente il caso di dirimere una volta per tutte, fissando chiaramente con-

dizioni e tempi, il problema del rientro dalla vergogna pluriennale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del settore privato. E' questione che ha assunto, nell'attuale situazione industriale e bancaria italiana, una particolare gravità, ma che si ripropone in termini simili da decenni. Ricordo bene il 1964, quando lo stato smise di pagare i propri debiti commerciali, specie al settore edile, che non a caso figura a tutto rilievo anche oggi come il maggiore creditore, specie degli enti locali.

segue a pagina 10

Il gioco delle tre carte sui debiti della PA

Marcello De Cecco

N segue dalla prima
 el 1964 si sentiva ancora l'effetto della frenata monetaria del 1963. Il singolare metodo adottato dal governo per sostituirla con una politica fiscale restrittiva faceva perdere la faccia al settore pubblico come creditore: non l'avrebbe mai recuperata, non rifiutando di adottare la politica di venir meno agli impegni in molte altre occasioni. Il governo Monti, incaricato della ordinaria amministrazione mentre le forze politiche in tutta calma decidono su alleanze e elezioni presidenziali, ha ceduto alle richieste ultimative della Confindustria e ha varato un programma di pagamenti ingente. Anche se non esaurisce l'arretrato non ha il tempo né la legittimazione a fare di più. Il finanziamento di parte dei debiti arretrati non si può così accompagnare a quella riforma della filosofia della gestione del bilancio pubblico che vede l'Italia orgogliosa di un sistema che condivide con pochi altri Paesi e che dà allo Stato un'organica possibilità di ritardare il pagamento di ciò che deve. E' un primitivo strumento di politica eco-

nomica, una clava per una economia che ha bisogno del bisturi, che consiste nel mettersi ai limiti della legalità per controllare le spese retroattivamente, quando le merci o i servizi sono stati consegnati dai pro-

duttori e la PA dilaziona il pagamento. Si genera illegalità: lo stato insegna al settore privato come venir meno alla parola data e questo ricambia fornendo beni e servizi di valore inferiore, caricando prezzi fuori dalla realtà, praticando la connivenza tra fornitori come norma malgrado le aste barocche.

La situazione ricorda il dilemma della produttività del socialismo reale: voi fate finta di pagarci, dicevano i lavoratori allo Stato, e noi facciamo finta di lavorare. Uno sguardo alla raccolta dei prezzi dello stesso bene venduto, ad esempio alle amministrazioni sanitarie di regioni diverse o addirittura della stessa regione, lo prova *ad abundantiam*. Difficile tornare indietro quando il sistema si è affermato nel profondo, con conseguenze non solo sulla legalità ma sulla corruzione che la magistratura continuamente svela ormai dappertutto. La diffusione del fenomeno riduce il potenziale espansivo che un'uscita da esso può

avere sull'economia perché riduce il livello della discrezionalità delle scelte degli amministratori, in presenza di una farragine di regole imposte per cercare di limitare le malversazioni ma anche solo i favori (certificazioni, dichiarazioni giurate). E perché riduce la possibilità di liquidare una somma così imponente di arretrato in tempi brevi senza bloccare le altre funzioni della burocrazia centrale e locale concentrandola sulla diminuzione dell'arretrato dei debiti da liquidare.

Abbiamo sentito il ministro Grilli annunciare la messa a disposizione di 10 miliardi per pagare gli arretrati. Sono stati presentati decreti per regolarneli modalità di esborso. Ma quanto sarà effettivamente trasferito ai creditori nel 2013? Gli enti locali non si rassegneranno a vedersi passare sotto il naso senza che non si fermino a rinsanguare pro forma le loro esauste finanze e a dare agli amministratori locali, specie quelli sanitari, la possibilità di aprire i rubinetti dei pagamenti assicurandosi un brandello almeno per coltivare le proprie clientele. Le vie di fuga del governo utilizzando la Cassa depositi e prestiti per liquidare gli arretrati, si mostrano ostruite dalla scadenza dei vertici della medesima CdP,

un problema che si pensa di risolvere mantenendo in carica gli amministratori attuali senza badare al fatto che saranno legittimati solo alla ordinaria amministrazione. La fertile immaginazione di burocrati e giuristi può alzare gran copia di ostacoli a rallentare il flusso della liquidità che effettivamente si sposterà quest'anno dallo stato ai fornitori. Ulteriore ostacolo può essere visto in alcune regole di contabilità dell'Unione europea. Così è destinata a continuare la commedia dell'arte dei rapporti tra autorità italiane, autorità comunitarie, banche d'affari straniere, società di rating e altri governi della Ue, oltre alla Bce. Essa consiste (e dimenticavo il Fmi), nell'emettere gravi avvertimenti alle autorità italiane sulla depressione forse terminale nella quale rischia di cadere la nostra economia, se la politica non interviene in maniera decisa a fermarla. Allo stesso tempo si fanno notare le serie ragioni che rendono inevitabile la prosecuzione del programma di rigore richiesto dagli accordi comunitari sottoscritti dal governo Berlusconi e che Monti ha fatto propri perché convinto della mancanza di alternative praticabili. Un circolo vizioso, dunque, che certo le misure sul ripagamento dei debiti di stato non interrompono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- DOSSIER

Al Welfare ci pensano le Regioni

ELISABETTA GUALMINI

Come quando si gioca a palla avvelenata, durante la crisi più dura del secondo dopoguerra, lo

Stato ha scaricato gran parte degli obblighi del risanamento finanziario alle regioni e agli enti locali. Senza fare sconti. Con la doppia manna-

ia dei vincoli imposti dal Patto di stabilità e dei tagli ai trasferimenti sono state tarpate le ali e in alcuni casi tagliate anche le gambe agli eredi inermi

di Monsù Travet, che si ritrovano sempre più postulanti agli sportelli e nelle tasche sempre meno da offrire.

CONTINUA A PAGINA 10

Anello, Rapini e Russo ALLE PAG. 10 E 11

Allo Stato sociale ci pensano le Regioni

Si riducono i finanziamenti, nascono nuovi modelli di assistenza

ELISABETTA GUALMINI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con un futuro traballante anche per loro stessi, in tempi di sforbiate di qua e di là, tra piante organiche da aggiustare e scatole pubbliche da eliminare. È il "decentramento della penuria", andato in scena, a forza di sottrazioni, dal 2008 ad oggi, per un totale di oltre 33.000 milioni di euro. Per intenderci, i colpi di accetta sono arrivati a ridurre della metà le risorse degli enti locali (-45% nel 2013).

Vi erano tutte le condizioni per alzare bandiera bianca. Chiudere la baracca, gli scampoli di servizi e i brandelli di sussidi, e rassegnarsi a un welfare risarcitorio e ridotto all'osso, il giusto complemento a un paese con un Pil anemico e un'economia in ginocchio. Fare meglio con meno non è infatti semplice. Invece le Regioni e i Comuni hanno provato a giocare la partita, hanno afferrato la palla senza paura del veleno, rivedendo le priorità e cercando, per virtù o per disperazione, nuove partnership. Questo documenta la ricerca condotta da studiosi di 5 università italiane e presentata nel volume «Tra l'incudine e il martello. Regioni

e nuovi rischi sociali in tempo di crisi» (Il Mulino), appena uscito in libreria. Se le sfide cambiano e il contesto pure, innovare non è una scelta. È un obbligo. Ecco due esempi.

Sfida n.1. L'alleanza con la generazione pivot. In tempi difficili, sono soprattutto gli adulti attivi quelli a cui si può chiedere aiuto, schiacciati a mo' di sandwich tra la responsabilità di assistere la generazione successiva (figli e nipoti) e quella precedente. Nel paese più vecchio d'Europa, gli ultratantenni (5,8% contro il 4,7% come media europea) «pesano» sul bilancio pubblico 6 volte di più di chi ha fino a 50 anni (3000 euro pro-capite contro 500). I welfare locali sono dunque stati rimaneggiati e riaggiustati con un mix di risposte che vanno dal tutto pubblico al tutto privato, ma che tendono in ogni caso alla de-istituzionalizzazione della cura e quindi richiedono una alleanza con la generazione di mezzo: dagli assegni di cura all'assistenza domiciliare sovvenzionata, dai centri diurni alle case di riposo con rimborso pubblico parziale o totale, dal sostegno per le badanti alla promozione delle «badanti di condominio», dalle polizze sanitarie alla banca delle ore come benefici integrativi del welfare aziendale.

Sfida n.2. Il cambiamento

dei modelli organizzativi. La rete dei servizi è stata completamente ridisegnata nei territori. Come gli aeroporti, le strutture ospedaliere sono delle reti con al centro ospedali più grandi e altamente specializzati e intorno piccoli presidi per degenze ordinarie e a ciclo breve. Senza troppi traumi, a detta di alcuni. «La gente normalmente non va a comprarsi le scarpe nel paesino piccolo dove dovrebbe essere chiuso l'ospedale, se le va a comprare nel grande centro urbano... si figuri se non va ad usufruire dei servizi sanitari nella grande città... non è che dice "le scarpe me le vado a comprare in città mentre la craniotomia me la voglio fare sotto casa"...». E i nuovi ospedali sono strutture ad alta intensità di cura dove i pazienti non viaggiano in barella tra un reparto all'altro, sono i medici che si spostano. Ci sono poi le Case della salute h24, che mettono insieme cure primarie e prestazioni specialistiche, evitando agli utenti una processione infinita tra i vari pezzi del sistema. Tutto cucito insieme da finanziamenti che solo per il 61% sono pubblici, mentre il restante 39% sono privati (tra contratti outdoor per i fornitori e compartecipazione dei cittadini).

Il discorso sul welfare ha dunque bisogno di un nuovo

repertorio di soluzioni, di un nuovo lessico e di un rapporto virtuoso tra pubblico e privato. «Thinking out of the box», dicono gli anglo-sassoni: «pensare fuori dalla scatola», sfuggire dagli schemi triti e ritriti del passato o dalla lamentela perenne rimpiangendo ciò che non ci sarà più. Gli enti locali ci stanno provando, seppure tra mille difficoltà e un disagio sociale sempre più mordente. Con la furia smisurata del burocrate di strada che sul territorio non molla la presa. È la risposta dal basso all'asfissia del centro, che spicca ancora di più in tempi di stallo e di ristagno istituzionale come quelli di oggi.

twitter@gualminielisa

La Sanità

dati in euro

Fabbisogno 2012
106.213.749.544



Piemonte	7.978.163.454
Lombardia	17.341.184.546
Veneto	8.607.884.968
Sicilia	8.673.970.213

48,8%

percentuale media delle risorse che le Regioni destinano ai servizi per la salute.

51%

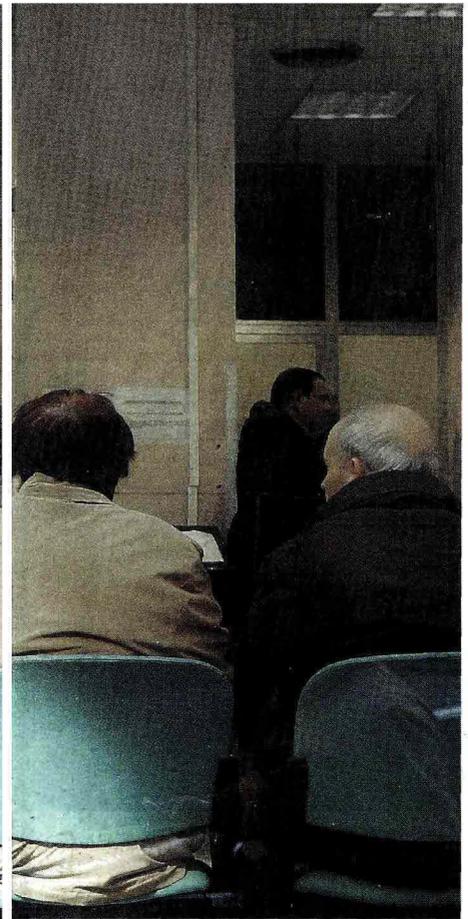
percentuale massima delle risorse che alcune Regioni destinano ai servizi per la salute



4/5 miliardi

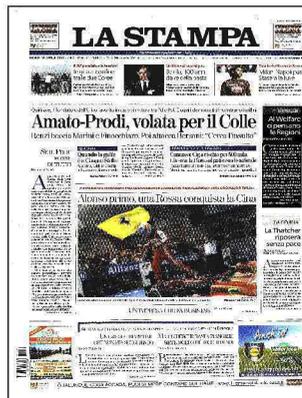
differenza di spesa tra le due percentuali

Centimetri - LA STAMPA



www.ecostampa.it

La ricerca
Il libro «Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi» (Il Mulino), analizza come sta cambiando il welfare



Dopo il voto Gli scenari

Attacco frontale di Renzi a Bersani E l'incognita Prodi agita il Pdl

Il sindaco: Pier Luigi sceglie l'insulto. Stumpo: manchi di rispetto
L'ex premier risponde a Berlusconi: con me migrazioni di massa

ROMA — «Il profilo che va bene è quello di un nome che coinvolga la maggioranza più alta possibile — ha detto Matteo Renzi ieri sera al Tg5 —. Franco Marini è stato bocciato dagli elettori in Abruzzo, perciò questi giochini non vanno. Anna Finocchiaro, poi, la ricordiamo per la spesa all'Ikea con la scorta...». Attacca Bersani, il sindaco di Firenze, a quattro giorni dall'avvio ufficiale delle votazioni per il nuovo capo dello Stato, giovedì 18 aprile. I due candidati per il Quirinale cari al segretario del Pd non vanno bene, secondo Renzi. E a Bersani che l'altro giorno l'aveva definito «indecente» ieri Matteo il Rottamatore ha risposto così: «Mi spiace che Bersani cerchi l'insulto, io ho solo detto insieme a tanti altri che bisogna fare presto, non si deve perdere tempo, la politica ha il dovere di dare un governo al Paese. Quello che mi colpisce è lo stile, l'atteggiamento da intrallazzini, quando si dice una cosa in pubblico

e un'altra in privato. Mi spiace che i destini personali siano talmente più importanti...».

Più tardi ha pure rincarato la dose sul suo profilo Facebook: «Ieri il segretario del mio partito, Bersani, ha detto che sono arrogante, indecente, qualunque. Mi spiace molto che Pier Luigi, cui va il mio rispetto sempre, a prescindere, scelga la strada dell'insulto. Non credo di meritarmelo, anche alla luce del comportamento di questi mesi. Io faccio il sindaco e spero solo che si faccia presto: le aziende chiudono, le famiglie soffrono, la politica è lenta. Non faccio parte del gruppo dirigente e non tocca a me decidere: mi auguro che chi ha responsabilità non sprechi tempo. Se questo significa essere indecenti penso che siano in tanti in Italia a essere indecenti». In serata, però, è arrivata la replica altrettanto dura di Nico Stumpo, deputato bersaniano del Pd: «Da Renzi parole che mancano di rispetto alle persone».

E dal Tg5 il sindaco di Firen-

ze ha avvisato anche il Cavaliere: «Ho sentito che Berlusconi si ricandida a premier, mi piacerebbe sfidarlo. Alcuni lo vogliono mandare in galera, io più semplicemente lo voglio mandare in pensione». Loro due si vedranno stasera al Teatro Regio di Parma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Pietro Barilla. E domani forse Berlusconi tornerà a vedersi anche con Bersani: malgrado le ombre sulla trattativa per il Colle, infatti, continuano i contatti tra le due delegazioni.

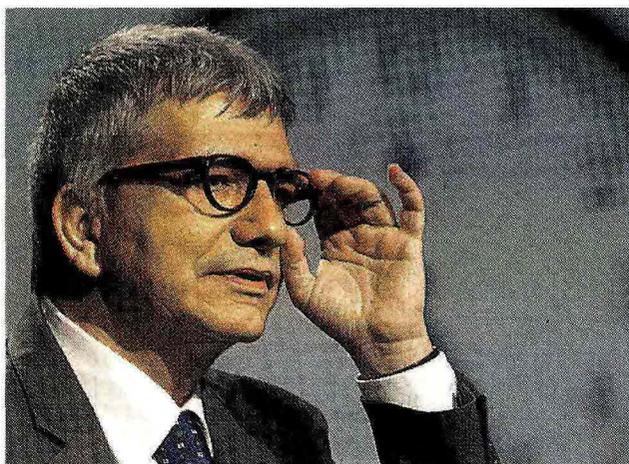
Berlusconi, però, è sempre più preoccupato. Ieri Giorgio Napolitano al quotidiano *La Stampa* ha ribadito la sua ferma intenzione («Non mi convinceranno a restare») e si sa che la sua ricandidatura sarebbe stata assai gradita al Pdl, perciò il timore del centrodestra è che il Pd a sorpresa possa ora far convergere i suoi voti su Romano Prodi («Prodi presidente della Repubblica? Andiamocene tutti all'estero», aveva detto

sabato Berlusconi a Bari). «Se davvero faranno questa scelta — avrebbe insistito anche ieri con i suoi il Cavaliere — in Italia si aprirebbe uno scenario da guerra civile». Il Professore gli ha duramente replicato in un'intervista a *Servizio Pubblico*, su *La7*: «Non vorrei che si creasse un problema di emigrazione di massa, ma posso solo dire che nella cosiddetta corsa per il Quirinale non ci si iscrive e non ci si deve nemmeno pensare».

I segnali che arrivano dal centrosinistra, però, vengono ritenuti allarmanti dall'altra parte: «È intollerabile pensare all'esclusione di Romano Prodi», ha detto ieri Nichi Vendola, che ha anche suggerito di utilizzare «il metodo Boldrini-Grasso» per trovare il nuovo inquilino del Quirinale. Il nome del Professore, poi, ricorre tra i più votati pure alle «Quirinarie» del Movimento 5 Stelle. Il Pdl, perciò, teme la trappola.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tv Il governatore della Puglia Nichi Vendola, 54 anni

49

giorni sono passati dalle ultime elezioni politiche, che si sono svolte il 24 e 25 febbraio. Ma aumenta il rischio di ritorno alle urne per l'impossibilità di formare un governo

Le tappe

1 La ricerca di intesa sul nome per il Colle

Pier Luigi Bersani nei prossimi giorni salirà al Colle per riferire l'esito delle trattative sull'elezione del capo dello Stato. Potrebbe incontrare ancora Berlusconi, che chiede un nome «di garanzia» per il centrodestra. Il segretario assicura il «più ampio consenso possibile». Ma, sull'esecutivo, continua a escludere il «governissimo».

2 Le Camere riunite in seduta comune

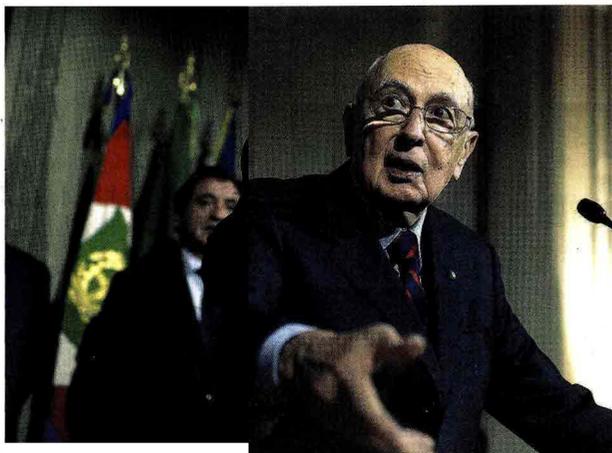
Oggi sarà convocato il Parlamento in seduta comune, più i delegati regionali, per l'elezione del capo dello Stato. La prima riunione delle Camere sarà giovedì 18 e si potrebbe procedere, se necessario, a due votazioni: per cercare di eleggere il presidente nel più breve tempo possibile. Dal quarto scrutinio in poi basta la maggioranza assoluta.

3 La successione al Quirinale

Il mandato di Napolitano termina il 15 maggio. Il capo dello Stato ha escluso dimissioni anticipate, ma potrebbe lasciare prima per fare insediare il successore. Che il Parlamento cercherà di eleggere prima delle festività (25 aprile e 1 maggio). In passato la durata del voto è stata variabile: un giorno per Ciampi e Cossiga, 23 scrutini per Leone.

4 Un esecutivo o si torna al voto

A maggio il nuovo presidente della Repubblica riprenderà le consultazioni per il governo: alla fine potrà dare l'incarico per la formazione di un esecutivo o, se non si troverà l'accordo, sciogliere le Camere. Ma da allora alla data delle elezioni devono trascorrere almeno 45 giorni: è difficile che si voti a giugno, ma c'è già chi parla di luglio.



La decisione
Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, 87 anni, l'altro ieri ha ribadito pubblicamente la sua ferma intenzione ad andare via dal Quirinale: «Non mi convinceranno a restare»



Il vicedirettore di Bankitalia

Il «saggio» Rossi:
la prima riforma?
Snellire la burocrazia

di ENRICO MARRO



Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, uno dei «saggi» di Napolitano, spiega al *Corriere* perché «la burocrazia è diventata un freno anziché una spinta per il Paese» e suggerisce al prossimo governo di intervenire, innanzitutto, «sul malfunzionamento della pubblica amministrazione, che è la più evidente anomalia dell'Italia».

A PAGINA 6

» **L'intervista** Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, è uno dei saggi nominati da Napolitano

«La burocrazia è un freno, prima riforma da fare»

ROMA — Frenati dalla burocrazia, ogni riforma è inutile. Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia, uno dei sei saggi del gruppo di lavoro economico che venerdì ha consegnato al presidente della Repubblica l'«Agenda possibile» per il Paese, non userebbe mai una frase così forte per sintetizzare un ragionamento complesso e che rifugge da ogni semplificazione. Ma, dopo una conversazione di un'ora davanti a un caffè, chi scrive non trova di meglio per rendere l'idea di che cosa blocchi l'Italia.

Sul vostro lavoro sono piovute critiche. La più comune è che l'analisi e le proposte manchino di originalità e che quindi si tratti di una relazione inutile.

«Non è del tutto vero che manchi di originalità, basta guardare l'articolazione tecnica di molte delle proposte contenute nelle circa 50 pagine del documento. Inoltre, non poteva esserci una radicale originalità e guai se ci fosse stata: avremmo scritto un libro dei sogni. I problemi del Paese sono analizzati da anni. La diagnosi è largamente condivisa. Ci si divide sulle terapie, ma neanche più di tanto. E il nostro documento, frutto di un grande impegno di tutti, è proprio la dimostrazione che anche sulle proposte si può convergere. La sua utilità è, come ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, proprio di avere un elenco ragionato di proposte concrete e condivise».

Un elenco forse troppo lungo, difficile da tradurre in pratica.

«Ci siamo posti il problema della lunghezza della relazione. È lunga perché i problemi dell'Italia sono molti e tutti interconnessi. È infantile pensare che ci sia una ricetta miracolosa. Noi abbiamo discusso, a volte anche animatamente, per dieci giorni — tra l'altro voglio rispondere a chi si è chiesto quanto siamo costati, che al massimo si è trattato di qualche caffè e cornetto e qualche panino a pranzo — e abbiamo deciso di rappresentare la complessità della situazione, senza per questo rinunciare a indicare le priorità».

Ma mentre lavoravate nessuno ha detto: «Qui evidenziamo problemi noti mentre il punto è che le cose vanno fatte?».

«Si più volte abbiamo avuto, come dire, queste crisi di autocoscienza. Ma poi se si guarda alla nostra relazione insieme con quella del gruppo di lavoro sui temi istituzionali, si vede che emerge la consapevolezza profonda che il problema dei problemi sta in un nesso perverso tra assetto normativo e prassi amministrative che disincentiva le decisioni costruttive. C'è una stratificazione di norme, primarie, secondarie, regolamenti, e una prassi fatta di infiniti passaggi che producono un blocco decisionale».

Mi faccia un esempio.

«Prendiamo un governo, non importa se politico o tecnico. Mettiamo che varii una riforma importante anche per decreto legge e che il Parlamento la approvi. Bene, è alto il rischio che questa legge non produca

effetti o li produca troppo tardi, quando magari le condizioni per cui era necessaria sono cambiate. E questo perché ci sono una miriade di decreti attuativi che non vengono fatti o arrivano in ritardo».

Perché succede?

«Per due ragioni. La prima è che politicamente è più facile trovare il consenso su un principio generale piuttosto che sui modi di attuarlo in pratica, che incidono sugli interessi concreti. La seconda è che le norme che disciplinano questo percorso sono farraginose. Una bozza di decreto ministeriale deve fare troppi passaggi tra le stesse burocrazie ministeriali e le magistrature di controllo. Lunghissimi e ostacoli che producono un senso di frustrazione nei cittadini oltre che un'alta inefficienza del sistema decisionale».

Se questo è il punto decisivo, come si può intervenire?

«Noi indichiamo, su questo e su altri aspetti, proposte concrete: abolire diversi passaggi; l'opzione zero per i regimi autorizzatori non necessari; imporre la trasparenza agli uffici mettendo online tutte le fasi della procedura, i responsabili e i motivi degli eventuali ritardi. Tutti potrebbero così misurare i diversi gradi di efficienza e produttività degli uffici».

Questo significa ingaggiare un braccio di ferro con la burocrazia che blocca i processi decisionali.

«Non voglio gettare la croce addosso alla burocrazia della quale io per primo sono un esponente e dove ci sono tante persone, a tutti i livelli, di grande valore. Però non c'è dubbio

che la burocrazia nel suo complesso, per il modo in cui funziona a causa dell'assetto normativo e regolamentare, è diventata un freno anziché una spinta per il Paese».

E quindi il primo intervento che suggerirebbe al prossimo governo?

«Intervenire sul malfunzionamento della pubblica amministrazione, che è la più evidente anomalia dell'Italia anche rispetto a Paesi dalla cultura giuridica simile, come la Francia e la Germania, dove l'impianto normativo e regolamentare è orientato molto più a favore dell'efficienza. Ovviamente questo intervento deve stare all'interno di un piano organico, un insieme di misure che disegnino una società più moderna e competitiva».

Ce la può fare questa classe dirigente o non è essa stessa il nostro problema?

«Negli altri Paesi, penso agli Stati Uniti, ma anche ad alcuni Paesi europei, il concetto di classe dirigente è molto dinamico, c'è un continuo ricambio, che favorisce l'emergere di nuove energie e la crescita. In Italia no, a tutti i livelli. Non solo nella politica, ma anche nella società. Faccio un esempio: 4 milioni di imprese sono certamente un segno di vitalità, ma il fatto che siano quasi tutte imprese piccole e che per cultura e ostacoli vari non crescano di dimensione, neanche quelle che potrebbero, fa la differenza con i Paesi più dinamici. "Piccolo è bello" andava bene 30 anni fa, ma oggi l'Italia non può affrontare il mare aperto della competizione globale e tecnologica con una flotta di barchini».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il documento consegnato al presidente contiene proposte concrete e condivise»

Chi è

Salvatore Rossi, 64 anni, economista, è membro del direttorio della Banca d'Italia (vicedirettore generale) e del direttorio integrato dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass). Dal 2011 fa parte del consiglio di presidenza della Società Italiana degli economisti. **Gli altri incarichi** Dal maggio 2012 fa parte anche del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro Internazionale di Studi Monetari e Bancari (Icmb) di Ginevra. Infine dallo scorso gennaio, Rossi è diventato anche membro del comitato dirigente del Fondo strategico italiano. È uno dei dieci saggi nominati da Napolitano



Il problema è il nesso perverso tra assetto normativo e prassi amministrative che disincentiva decisioni



È alto il rischio che una legge non produca effetti a causa della miriade di decreti attuativi non fatti o in ritardo



» **L'intervista** Il ministro della Cooperazione: la sua saggezza è preziosa

Riccardi e il ruolo del Professore: «Garante in un mare difficile»

ROMA — Monti dice che non abbandona Scelta Civica, ma che si vuole occupare in modo diverso di politica.

«È il modo in cui si è sempre occupato di politica, non ci vedo nulla di strano. Ha il valore di una conferma semmai, anche perché nell'attuale parlamento ci sono tanti modi di operare; è un parlamento interessante e molto vitale, gente nuova, tanti giovani e donne, tutti hanno un approccio non convenzionale con la politica, la saggezza di Monti va bene in questo quadro. Semmai il problema è come fare quella sintesi politica che può portare a governare».

Andrea Riccardi è ministro alla Cooperazione, è appena rientrato dal Libano, un milione di profughi siriani gli hanno ricordato che «all'estero c'è molto più bisogno di Italia di quanto noi pensiamo». È anche il fondatore della comunità di Sant'Egidio, si è speso per contribuire a fondare il movimento del Professore, anche senza candidarsi.

Scelta Civica ha gambe sufficientemente robuste per camminare senza Monti?

«Guardi, la domanda è mal posta. Scelta Civica non sta camminando senza Monti, e non accadrà in futuro. C'è già una guida operativa, Monti resta come sempre è stato, una figura di riferimento e una guida politica».

Se l'Italia è in crisi è anche colpa di sindacati e imprese, dice Monti. È d'accordo?

«Non c'è dubbio. Oggi viviamo una situazione bloccata, siamo passati da un bipolarismo aggressivo a un tripolarismo non comunicante. Nel-

la società non c'è una chiara visione del futuro, il Paese è ammalato in una certa misura di settarismo, mali che si riflettono a tutti i livelli, non solo politici. Parlare di società a frammenti, De Rita preferisce l'immagine dei coriandoli, è corretto».

Chi rimette insieme i coriandoli, Bersani e Berlusconi?

«La politica ha il dovere di operare una sintesi e alla fine dovrà accadere. Gli italiani sono sempre più soli, si sente il peso di istituzioni invasive, la gente si difende dalle istituzioni, è una situazione molto complessa in cui c'è molto da fare. E una via d'uscita è senza dubbio la necessità di riscoprire una maggiore laicità, quella che apparteneva a esponenti come Pietro Scoppola o Giovanni Spadolini, che vuol dire bene comune, senso dell'interesse nazionale, realismo, ma soprattutto distanza dai settarismi».

Il dibattito politico delle ultime settimane appare tutto tranne che improntato al realismo.

«Purtroppo esiste un clima da campagna elettorale che non finisce, permanente, e quando la campagna elettorale dura oltre misura diventa una condizione patologica, che a sua volta produce un clima di lacerazione, siamo un Paese lacerato e per questo motivo l'unica strada possibile è un discorso di riconciliazione. Che non deve essere un abbracciamoci dimenticando le differenze, l'Italia è il paese delle differenze, politiche, culturali e anche religiose, incomprensibili, ma le differenze possono vivere in un quadro di riconciliazione e concentrazione sull'interesse nazionale».

Si può ripartire dalla figura del Presidente della Repubblica?

«Certo, si dovrà ripartire da lì. E per questo dovrà essere un lavoro che debbono portare avanti tutti, il nuovo capo dello Stato dovrà essere riconosciuto come garante di tutto il Paese e della sua unità. E quando dico tutto il Paese non dico solo i partiti e il parlamento ma anche la società civile. Qui c'è il rischio di una società civile che fugge dalla politica. Napolitano ha saputo parlare al Paese per ritesserne il senso di destino comune. Oggi bisogna riparlare al Paese, sarà il primo compito del Presidente».

Nei nomi che circolano intravede questa figura?

«Credo che ci vorrà un colpo d'ala, rivolto al futuro, ricordandosi che il Capo dello Stato dura sette anni, che dovranno essere il tempo della ricostruzione, e della riconciliazione, del nostro Paese. Questa Italia oggi si è impoverita, ci sono troppi poveri e disperati, è un Paese che deve riprendere a crescere, questo presidente dovrà anche ricostruire. E speriamo che subito dopo arrivi un governo».

Basterà un capo dello Stato con pieni poteri?

«Oggi Monti è il garante verso l'estero, a maggio uscirò dalla procedura di deficit eccessivo, ma dovremo navigare in un mare difficile. C'è di mezzo la credibilità del Paese e alla fine speriamo che maturi un genio di necessità e di responsabilità, che magari sarà favorito dal nuovo capo dello Stato».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Un accordo tra Berlusconi e Bersani? «La politica ha il dovere di operare una sintesi. Alla fine dovrà accadere»

In Libano
Il ministro della Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, 63 anni, mentre assiste alla distribuzione di aiuti in un campo di profughi siriani nella Valle della Bekaa venerdì scorso (Ansa)



www.ecostampa.it



VERSO IL VOTO

I PARTITI

La furia di Renzi contro Bersani

Il sindaco di Firenze replica al segretario: «Pierluigi cerca solo l'insulto, antepone i suoi interessi al Paese»
Boccia Marini e Finocchiaro per il Quirinale e con i suoi si sfoga: nel Pd mi considerano un corpo estraneo

CARLO BERTINI
ROMA

La partita entra nel vivo, il round finale e decisivo dicono sarà mercoledì, ma il fischio di inizio è previsto per domani quando Bersani dovrebbe incrociare le spade con Berlusconi per vedere se ci sono margini per l'opzione A: votare insieme un presidente condiviso con la maggioranza dei due terzi. E in questo primo schema, se è vero che la rosa di cui si discute nel Pd in queste ore si sarebbe ristretta a tre nomi, Amato, Marini e Prodi, solo i primi due sarebbero spendibili col centrodestra. Mentre nello schema di Bersani, il nome di Prodi sarebbe valido per l'opzione B: nel caso fallisse ogni intesa col nemico, se si dovesse arrivare a un voto a maggioranza, magari parzialmente allargata ai grillini e a una parte di Scelta Civica. Ma con Vendola che difende a spada tratta Prodi, che verrebbe votato di sicuro dai renziani e il cui nome figura pure

nelle Quirinarie di Grillo, le quotazioni del professore sono in ascesa. Del resto, l'ex premier è forte nei gruppi parlamentari anche tra i tanti nuovi eletti del Pd, a parte alcuni «giovani turchi» alla Orfini. Ma Bersani vuole arrivare ad un voto bipartisan al primo scrutinio, i parlamentari Pd vengono sondati uno ad uno sul metodo delle larghe intese. E la trattativa prosegue a oltranza, al punto che dalla rosa sembra sia stata esclusa la Finocchiaro, perché non gradita al Pdl. E sullo sblocco della fase due, quella sul governo, Bersani punta ancora le sue carte. E se è vero che sul nome di Amato l'ala di sinistra della coalizione avrebbe più difficoltà, ma che i renziani lo preferirebbero - per la sua statura internazionale - a Franco Marini, quest'ultimo sulla carta sarebbe quello più in grado di fare il pieno di voti nel centrosinistra. Non solo tra gli ex Ds e i cattolici, il che consentirebbe a Bersani di non spaccare il Pd, ma anche tra i «turchi», risultando indigesto solo a Renzi

da questa parte del campo.

Un problema non di poco conto, anche perché il «rotamatore» ormai ha rotto ogni tregua e reagisce a palle incatenate a quelli che definisce «insulti» da parte di Bersani. «Mi ha dato dell'arrogante, indecente e qualunquista perché ho solo detto che bisogna fare presto e non perdere tempo», contrattacca Renzi intervistato dal Tg5, accusando in sostanza di «doppiezza il segretario Pd e i suoi sodali». «Pare che i destini personali di Bersani e del gruppo dirigente del Pd siano più importanti del resto». Io non sono diventato grande elettore per una telefonata partita da Roma? «Chi se ne frega, quello che mi colpisce è lo stile, l'atteggiamento da intrallazzini, non mi piace quando si dice una cosa in pubblico e un'altra in privato». E per il Quirinale, «il profilo che va bene è quello di nome che coinvolga la maggioranza più alta possibile», dice il sindaco di Firenze, bocciando sia Marini che la Finocchiaro. «Sarebbe bello un presidente donna,

ma leggo nomi sui giornali che sono improbabili: Finocchiaro la ricordiamo per la splendida spesa all'Ikea con il carrello umano. Ci vogliamo personaggi anti casta». Ma a Renzi le accuse di Bersani sono sembrate «una roba sconvolgente», come ha commentato con i suoi in privato, perché a questo punto «facciano loro, io dirò quello che penso, se ho cercato in campagna elettorale un percorso di avvicinamento, mi pare evidente che ora mi considerano un corpo estraneo». Insomma, un Renzi deluso anche sul piano umano da Bersani e dal suo «tortello magico», che con i suoi si lascia andare, «io con questi non voglio più avere a che fare»: convinto che lo vogliano far fuori dal partito per minare la sua leadership.

E poiché i cattolici del Pd sanno bene che le parole di Renzi hanno peso, Fioroni chiarisce che «va deciso se il Capo dello Stato vogliamo eleggerlo insieme agli altri oppure no. Se vogliamo una maggioranza dei due terzi, sono inaccettabili veti per chiunque, tanto meno per una figura come Franco Marini».



Pierluigi Bersani con Matteo Renzi



LE RISPOSTE NECESSARIE

Un Paese da rimotivare ma la politica è assente

di **Carlo Carboni**

Quando negli anni Settanta nelle università italiane esistevano ancora i maestri, non buoni professori come oggi, il mio sottolineava che se in un Paese accertiamo che, tra Stato, mercato e società, uno zoppica in modo vistoso - puoi giurarci - anche gli altri due tenderanno a farlo. Semplice e chiaro, ma come tutto ciò che è semplice, ci supera e diventa complicato da risolvere. Complicatissimo se lo scenario, di un sistema-paese zoppicante (una modernizzazione

dimezzata) diviene un'implacabile crisi economica e uno stallo politico, borderline di una crisi istituzionale. Zavorrate da banche e da uno Stato esausti per via della crisi finanziaria senza precedenti, economia e società rischiano di cadere in ginocchio, tra piccole imprese che chiudono e disoccupazione record.

Da par suo, la politica, incartata nel tripolarismo inatteso, scherza con il fuoco: prende tempo e si avvia all'elezione del Presidente che, forse, ci por-

rà un nuovo governo. Mentre ogni parte politica - anche Grillo in piccionaia - è intenta a tirare l'acqua al proprio mulino, il galleggiamento del paese conosce ogni giorno nuove falle nei sottosistemi lasciati senza un vero governo, in balia di conseguenze che spesso passano inosservate, come quelle di cui si occupa oggi il Sole. Una giustizia già lenta e claudicante, con la crisi, si vede raddoppiare il lavoro in base alla crescita attesa nel 2013 per alcuni titoli processuali.

Continua ► pagina 2

Le risposte necessarie

Un Paese da rimotivare ma la politica è assente

► Continua da pagina 1

Quasi tutte le voci indicano un aumento del contenzioso, anche quelli delle famiglie, a dispetto di un prevedibile decremento, con la crisi, del numero di separazioni e divorzi. Tuttavia, aumentano i casi relativi agli assegni di mantenimento, dopo le gelate passate e, forse, già in previsione di quelle che ci attendono a breve, difficilmente rinviabili, come il rifinanziamento della posticipazione della Tares, dell'aumento dell'Iva, dei fondi per cassa integrazione in deroga, degli esodati. Il forte aumento delle ingiunzioni ci segnala le difficoltà del credito, ma ci rammenta che le banche possono ottenere decreti ingiuntivi sulla base di una semplice certificazione di un proprio funzionario, facendo ricadere sul

debitore non solo il blocco dei suoi beni e quello d'accesso al credito, ma anche l'onere e le spese per provare l'infondatezza della pretesa da parte della banca: davvero un bel privilegio processuale. Sul fronte delle imprese, in sofferenza (nel 2012 oltre 4.300 hanno chiuso), il lavoro dei tribunali è previsto doppio nel 2013, soprattutto per i concordati.

Al pari di quasi tutti gli altri settori della Giustizia e in senso più estensivo della Pa, lo slittamento prevedibile d'efficienza di fronte a un maggior volume di lavoro, rebus sic stantibus, va a braccetto con certi privilegi che Anis ha descritto in tema di giudici civili (2012). Costituiscono una corporazione gelosa del mantenimento dei propri privilegi, tra i quali la promozione automatica nella carriera, l'ingiudicabilità di fatto (ra-

risissime le punizioni), frequenti doppi incarichi istituzionali fino alle vette dei trecentomila euro annui, per farla breve: una campana di vetro infrangibile, di grandi e piccoli privilegi, protegge questi giudici, tra i più remunerati nella piramide pubblica.

Nei meandri dei sottosistemi importanti come la giustizia civile (ma se ne potrebbero indicare molti altri nella Pa) che incontra nel quotidiano i cittadini, le imprese, i lavoratori, non c'è sospensione dei problemi, ma piuttosto un loro lento ficcante aggravamento, accompagnato dalla persistenza di privilegi inesigibili nel mondo globalizzato.

Anche se considerassimo il bicchiere mezzo pieno, rinfrancati dal successo di Vinitale e del Salone del Mobile, il risultato non cambierebbe. Le eccellenze esistono

anche nella Pa e nella giustizia abbiamo anche autorità e burocrazie che funzionano, nonostante privilegi e imboscati: purtroppo si tratta di best practices, ma non fanno tessuto sistemico.

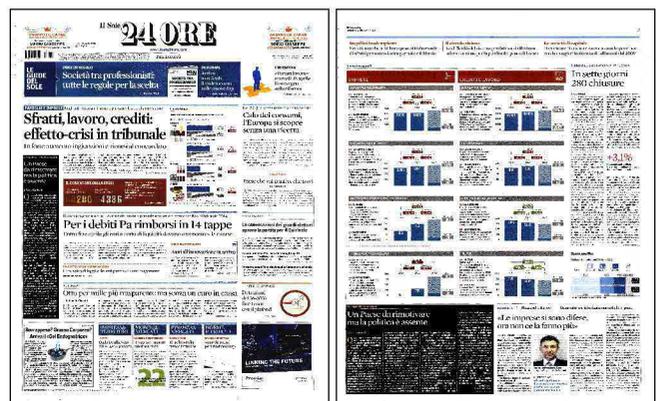
Per ora, nei sottosistemi arriva la percezione del vuoto di un governo legittimo e credibile, capace di razionalizzare e rimotivare, in grado di far sentire una nuova competenza e autorevolezza.

Tuttavia, la realtà d'oggi è la riluttante persistenza del governo ex-tecnico e l'imprevisto protrarsi della lunga vacanza della politica, che rimugna immobile solo progetti che viaggiano impazziti nei circuiti dei personalismi. In un paese in cui l'uso della ragione pubblica è diventato bene scarso (povero Kant!), anche il governo ha finito per esserlo. Eppure compito della politica non è solo la competizione elettorale e lo spirito di parte, ma è soprattutto governo, razionalità e riforme con le quali far crescere fiducia e consenso.

Carlo Carboni

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | **Alessandro Caviglia**

«Diversificare è l'arma vincente»

«Più che ragionare se stare o no investiti sull'Italia, è meglio guardare ai criteri di diversificazione di un portafoglio: non ha senso tenere asset italiani al 100%, ma neppure azzerarli. Le migliori opportunità vanno cercate dove ci sono, questo è il bello dell'attività finanziaria», dice Alessandro Caviglia, responsabile Gestioni patrimoniali di Ubs Italia. «Noi - aggiunge - abbiamo in portafoglio asset italiani, anche se non rappresentano certo la parte preponderante: li compriamo quando vediamo che vi è un valore potenziale».

Ma cosa vi aspettate dall'Europa e dall'Italia?

Pensiamo che l'attività economica dell'Eurozona emerga gradualmente dalla recessione. Ma certo la crisi del debito non è finita, anche se la politica della Bce fornisce un sostegno credibile per contenere il rischio di disgregazione. Inoltre pensiamo che la Spagna rischi di avere bisogno di aiuti esterni e che l'Italia debba andare verso elezioni anticipate per l'attuale stallo politico. Elementi che, uniti al prestito forzoso imposto a Cipro e alla debolezza della Francia, aumentano il rischio

complessivo.

Quindi il nostro continente è un po' il grande malato dell'economia globale...

Beh, diciamo che oggi l'area di crescita non è l'Europa. Meglio puntare sui titoli azionari degli Stati Uniti, una nazione che ha fatto ripartire la crescita interna, e dei Paesi emergenti. I margini di profitto si sono stabilizzati e nei prossimi mesi la ripresa ciclica dovrebbe sostenere le azioni degli *emerging market*, che quotano solo al loro sconto medio rispetto ai mercati sviluppati.

Sempre nella logica di por-

tafoglio, quali sono le migliori scelte obbligazionarie?

Il debito sovrano *high grade* europeo e americano è poco appetibile, perché i rendimenti attesi sono inferiori all'inflazione prevista. Meglio investire nelle obbligazioni societarie dei Paesi emergenti in moneta forte: hanno valutazioni più interessanti e un rendimento complessivo maggiore. La nostra aspettativa, su un orizzonte di sei mesi, è per un rendimento totale di questi asset superiore al 3,5 per cento.

AL. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Europa uscirà dalla recessione, ma la crisi del debito non è finita»



Alessandro Caviglia (Ubs Italia)

